

**“Governare” il paesaggio, collaborando.
Spunti da differenti esperienze di confronto,
nelle scelte paesaggistiche e ambientali,
tra amministrazioni locali e pratiche dal basso**

Alessandra Marin, Giulia Casolino¹

Abstract

Il panorama di casi in cui si fa ricorso agli strumenti di partecipazione, nella costruzione delle decisioni relative alla rigenerazione urbana e territoriale, si è arricchito negli ultimi anni di episodi di notevole interesse, che hanno dato forma in più occasioni a strumenti innovativi di governo dei processi che pongono in gioco valori paesaggistici e ambientali. In alcuni di essi, il coinvolgimento di differenti stakeholder ha preso a sua volta avvio da istanze e processi prodotti dal basso, che le amministrazioni sono state in grado di intercettare. Facendo riferimento a tre particolari esperienze, emerge come queste siano azioni che dal punto di vista operativo pongono al centro la necessità di rispondere a questioni relative al cambiamento climatico, alla promozione del riassetto di caratteri spaziali e modi d'uso di parti di città e territori e focalizzano l'attenzione verso la salute dell'ambiente come condizione necessaria per favorire la salute e la prosperità delle comunità.

The range of cases in which participation tools are used in decision-making processes related to urban and territorial regeneration, has been enriched in recent years by episodes of considerable interest. These episodes have often given shape to innovative governance tools for managing change processes that involve landscape and environmental values. In some cases, the involvement of different stakeholders has itself originated from bottom-up instances and processes, which administrations have been able to intercept by paying particular attention to citizen involvement. Referring to three specific experiences, it emerges that these actions, from an operational perspective, prioritize the need to address issues related to climate change, promote the restructuring of spatial characteristics and mode of use of parts of cities and territories and focus attention on environmental health as a necessary condition to foster the health and prosperity of communities.

Parole Chiave: tutela del paesaggio; rischio ambientale; piani del verde.

Keywords: landscape protection; environmental risk; green plans.

¹ All'interno di un lavoro di ricerca e riflessione comune delle due autrici, che ha dato forma all'introduzione e alle conclusioni, la stesura dei singoli paragrafi va così attribuita: il paragrafo su Verona a Giulia Casolino, quelli su Cremona e sul Carso isontino ad Alessandra Marin.

Introduzione

Tra scala comunale e scala intermedia. Questa appare, sulla base dei tre casi studio su cui questo saggio intende riflettere, la dimensione ottimale in cui si sviluppano forme di apprendimento istituzionale, a partire da processi bottom-up, nelle forme di collaborazione per la tutela di ambiente e paesaggio. Si tratta, infatti, a volte di amministrazioni locali che non vanno oltre la dimensione provinciale, più spesso sviluppando il proprio potenziale in ambito comunale, o basandosi sulla capacità di inclusione e *team building* di enti cui partecipano volontariamente amministrazioni che dialogano su base di prossimità territoriale (Gruppi di azione locale, Comunità montane, Unioni di comuni, ecc.).

In tali contesti, l'originaria forma spesso oppositiva delle azioni promosse dal basso si è evoluta in una costruzione dialogica, che sorpassa le esperienze che hanno caratterizzato i primi due decenni di sperimentazione sulla partecipazione applicata alla sostenibilità ambientale (processi di Agenda 21 locale, Forum ambientali, workshop EASW), arrivando a coinvolgere più direttamente i cittadini da un lato, a produrre una nuova complessità del quadro di attori coinvolti e ad articolarsi maggiormente dal punto di vista delle metodologie e tecniche adottate. Se l'ambiente risulta sempre e comunque al centro, altre questioni si affacciano ed entrano in dialogo: la mitigazione del rischio ambientale e la promozione di nuove economie locali, la tutela del paesaggio e la costruzione di scelte inclusive per la pianificazione e gestione del verde urbano, il rapporto tra messa in valore dei patrimoni verdi e la crescita dei soggetti del terzo settore, con una rilevante capacità di innesco di processi di co-progettazione e co-programmazione.

L'intervento qui proposto raccoglie alcune delle esperienze osservate o condotte in prima persona dalle autrici, che le hanno scelte per le scale diverse e le differenti tipologie di valori in gioco. Contesti nei quali il passaggio dall'interazione all'interno di 'spazi intermedi' ai mutamenti istituzionali è certo da poco avvenuto e/o in itinere, ma che possono dare suggerimenti per la costruzione di scelte consapevoli da parte di una pluralità di attori, favorendo in particolare il dialogo e la reciproca assunzione di responsabilità.

Verona, un depositarsi di idee sinergiche

Verona rappresenta un esempio significativo di come il lungo depositarsi di una serie di esperienze di associazionismo, sviluppate nel tempo per promuovere e valorizzare l'immenso patrimonio storico, architettonico e naturalistico della città, abbia prodotto esperienze concrete capaci di interagire e coinvolgere l'amministrazione. Per molti anni, infatti, l'Amministrazione comunale ha gestito solo parzialmente queste risorse, limitandosi a politiche di mantenimento e conservazione dei manufatti incapaci di allargare lo sguardo verso la definizione di una visione di insieme del patrimonio.

In risposta a questo immobilismo, negli ultimi anni Verona ha assistito alla crescita esponenziale di una consistente rete di associazioni che attraverso la promozione di attività culturali, artistiche, ricreative e didattiche, stanno contribuendo a definire una rete dinamica operante in diverse aree del Veronese.

Se si osservano le azioni finalizzate a modificare l'attenzione sulla fruizione dei beni culturali e paesaggistici che la città può vantare – per andare oltre gli importanti e ormai iconici luoghi turistici quali l'Arena, la Casa di Giulietta ed eventi come l'Opera –, risultano interessanti le azioni svolte nei confronti sia del Parco delle Mura e dei Forti – che riguarda una porzione vastissima di centro storico, ma non solo – sia del Parco dell'Adige Sud e Nord. Azioni aventi l'obiettivo di iniziare a orientare lo sguardo verso un sito UNESCO che, legato ormai a un turismo massificato, vuole tornare a immaginare una città che soddisfi sia le esigenze del turista sia quelle del cittadino. In questo senso, sembra necessario incentivare modi diversi di fruire tutta una serie di patrimoni 'altri', caratterizzanti il volto della città e per troppo tempo trascurati e messi in secondo piano. In primo luogo, per orientare i flussi verso più punti d'interesse e non solo in determinate aree ormai congestionate; in secondo luogo, per far emergere il rilevante valore storico-architettonico naturalistico che questi patrimoni possiedono.

Dal punto di vista dell'Amministrazione, è solo a cavallo tra la passata e l'attuale che sono stati attivati processi in grado di dialogare con le esperienze di associazionismo pregresse e di nuova costituzione – in entrambi i casi molto fertili; dialoghi che, attraverso il coinvolgimento diretto della cittadinanza, vogliono puntare alla valorizzazione del patrimonio.

In questo contesto, tra le esperienze più consolidate di pratiche dal basso possiamo citare quelle promosse da Legambiente² e dal Comitato del Verde³, due associazioni che da anni dedicano enormi sforzi nei confronti della valorizzazione del Parco delle Mura e del Parco dell'Adige Sud e Nord promuovendo azioni rivolte al mantenimento e alla gestione di questi luoghi e, soprattutto, alla diffusione della conoscenza del patrimonio in questione, che fino a pochi anni fa era sconosciuto ai cittadini stessi. Un processo di sensibilizzazione che nel corso degli anni è stato accolto da molte altre associazioni e, recentemente, anche dal Comune. Vediamo infatti come nel 2020, soprattutto in riferimento al Parco delle Mura, l'avvio di un primo contatto effettivo tra associazioni e Amministrazione ha portato alla nascita del "Mura Festival"⁴: un festival che si svolge da maggio a settembre che, organizzato principalmente da Studio Ventisette e Doc Servizi e promosso, per l'appunto, dal Comune, coinvolge numerose realtà del territorio veronese. Giunto ormai alla sua quinta edizione, il festival nasce con l'obiettivo di avviare un percorso di valorizzazione e rigenerazione urbana e culturale del Parco delle Mura, e attraverso il quale ripristinare un dialogo tra la natura e il patrimonio fortificato per dare nuova vita agli

2 Legambiente si occupa da circa vent'anni – oggi in collaborazione anche con AMIA che si occupa di igiene ambientale attraverso raccolta e trattamento dei rifiuti urbani e cura del verde – della gestione, pulizia e valorizzazione dell'intera cinta muraria della città di Verona comprendente il Parco delle Mura e nello specifico dei Bastioni di San Francesco, di San Bernardino, di Santo Spirito, di Scarpa, di San Procolo e di San Zeno. È proprio grazie alle loro azioni che oggi il parco delle Mura, seppur ancora sprovvisto di un vero e proprio piano di gestione unitario, è percorribile e frequentabile quasi nella sua interezza. L'aspetto più interessante risiede però nel fatto di esser stata una delle prime associazioni ad aver dato avvio a una serie di iniziative altre – sensibilizzazione, visite guidate ed eventi di diverso genere – che nel tempo hanno permesso di conoscere e alimentare la curiosità e l'interesse nei confronti di questo consistente patrimonio storico-architettonico naturalistico. Nel 2003 propone anche la formazione del Nuovo Piano Regolatore Generale; proposta che non ebbe nessun seguito (Legambiente).

3 Il Comitato del Verde gestisce dal 2008 il tratto collinare delle mura magistrali occupandosi di manutenzione del verde, visite guidate, didattica e iniziative per promuovere, nello specifico, le mura magistrali di S. Zeno in Monte. Ha inoltre elaborato e offerto al Comune di Verona i progetti definitivi per i Percorsi Benessere del Vallo di Cangrande/del Terraglio in prossimità della Rondella delle Boccare (Legambiente).

4 Nello specifico gli organizzatori del Festival sono Alessandra Biti e Alessandro Formenti di StudioVentisette.

spazi verdi della città e trasformarli in luoghi vivi e attrattivi sotto molteplici punti di vista (Heraldo, 2023).

Sempre in riferimento al patrimonio fortificato della città, oggi l'amministrazione gestisce anche una serie di iniziative atte a scoprire e valorizzare il patrimonio cittadino. Ne è un esempio il progetto "Trekking Urbano", un percorso audioguidato di quattro chilometri che, suddiviso per aree tematiche, permette di esplorare parte del centro storico, alcuni tratti del fiume Adige e parte del Parco delle Mura (VeronaSera, 2024).

Un ulteriore esempio interessante, nato dal depositarsi di idee sinergiche è il progetto "NaturAzioni", coordinato dal Comune, sostenuto dalla Fondazione Cariverona e che vede come partner di progetto diverse associazioni. Anche in questo caso, il progetto mira a recuperare e valorizzare parti di città promuovendo una cultura diffusa e una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio ambientale, al fine di attivare un senso di futuro condiviso (naturAzioni, 2023). Il piano progettuale si sviluppa secondo cinque linee di azione, tutte legate da eventi di attivazione civica: la prima, incentrata sulla ricerca, ha l'obiettivo di indagare gli aspetti legati alla biodiversità delle aree naturali – ad esempio, attraverso l'organizzazione di bioblitz con la comunità – e, allo stesso tempo, di far dialogare gli studi scientifici con le politiche di gestione e pianificazione territoriale; segue la linea dell'educazione ambientale per rendere i cittadini, attraverso programmi didattici e diverse attività all'aperto rivolti anche alle scuole primarie, consapevoli della rilevanza del verde come capitale naturale per la collettività (naturAzioni, 2023). Sono inoltre presenti la linea dei percorsi di terra e d'acqua, ossia la pianificazione e valorizzazione degli itinerari della cinta muraria, nonché degli itinerari e dei patrimoni presenti nel Parco dell'Adige Sud – Lazzaretto, Giarol Grande e Villa Buri. Infine, l'attivazione di patti di sussidiarietà e la progettazione partecipata completano il quadro delle azioni.

È inoltre interessante notare come il progetto appena visto si inserisca all'interno del programma più ampio "Viviamo Verona", istituito a novembre 2023 e promosso dal Comune di Verona sotto la guida dell'assessora all'urbanistica Barbara Bissoli. Il progetto segue tre obiettivi principali: il primo, rivolto alla sensibilizzazione della cittadinanza nei confronti del patrimonio storico-architettonico e naturalistico della città; il

secondo, incentrato sul raccogliere e far conoscere una serie di esperienze urbane e prassi virtuose provenienti dalla collettività e già attuate sul territorio; il terzo, rivolto invece alla definizione di un percorso partecipativo e interdisciplinare che, svolto in forma laboratoriale, vuole attribuire alla cittadinanza un ruolo di coprotagonista nella definizione di un nuovo Piano di Assetto del Territorio (PAT), atto a migliorare la gestione e la qualità della vita urbana. Nello specifico, questa ultima fase, iniziata a marzo con una serie di convegni – su temi come il “Futuro delle città”, la “Cura della Città” e call come “Fermenti di Città”⁵ –, proseguita con l’ascolto degli stakeholder, sta ora procedendo con una serie di incontri diretti effettuati nelle diverse circoscrizioni; un approccio che punta a rispondere alle diverse esigenze della cittadinanza, instaurando o intensificando una collaborazione attiva basata su co-progettazione e co-programmazione (Comune di Verona, 2023).

Come visto, sebbene Verona sia ancora in una fase esplorativa di queste dinamiche, definibili anche come prime ‘contaminazioni’, rappresenta un esempio interessante di come in alcuni casi il depositarsi e il susseguirsi di una serie di pratiche dal basso, seppur attraverso sforzi durati fin troppi anni, siano riuscite ad attirare l’attenzione della pubblica amministrazione e a stimolare azioni propositive da parte di quest’ultima; pratiche capaci di innescare diffusione di conoscenza, che è alla base di qualsiasi processo di valorizzazione e rigenerazione, ma soprattutto di sensibilizzare e rendere consapevole la cittadinanza e l’Amministrazione nei confronti di un patrimonio di grande rilievo per la città, non solo da un punto di vista storico-architettonico e naturalistico ma anche identitario e memoriale.

Cremona, un piano di azione ‘corale’ per il verde urbano?

Se il caso di Verona prende le mosse dal mettersi in gioco di soggetti del Terzo settore nel prendersi cura e valorizzare i beni comuni, per Cremona invece il rapporto tra Amministrazione comunale, circoscrizioni, saperi esperti locali e gruppi di attivisti sembra piuttosto partire da radici conflittuali. Il Piano comunale del verde e il connesso Regolamento approvati dal Consiglio

⁵ “Fermenti di città” è una call avviata dal comune di Verona – conclusasi a maggio 2024 – che mira a incentivare la raccolta, mappatura e condivisione di esperienze di innovazione urbana con l’obiettivo di diffondere nuovi modi di fare città da raccogliere all’interno di un Atlante (Comune di Verona, 2024).

comunale il 25 marzo 2024 vengono infatti elaborati nel corso dei due anni precedenti soprattutto a partire dalle richieste delle associazioni di promuovere uno strumento generale di progetto e gestione del verde urbano e periurbano, che sappia cogliere le istanze di soggetti molto diversi tra loro, che si sono fatti portatori in particolare di proposte sulla conservazione, fruizione e manutenzione del verde: nel centro storico, nei quartieri periferici, in relazione ai grandi sistemi di paesaggio fluviali e agrari che abbracciano la città.

Il Piano comunale del verde è uno strumento urbanistico che viene introdotto dalla Legge 10/2013 Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani, la cui redazione dipende da un atto volontario dell'amministrazione, andando a integrare la pianificazione urbanistica generale. Le sue finalità vanno oltre le semplici questioni di regolamentazione del verde, collegandosi a tematiche ben più ampie – dall'attuazione del protocollo di Kyoto alla prevenzione del dissesto idrogeologico – promuovendo azioni di mitigazione del cambiamento climatico, nonché di difesa del suolo e di miglioramento della vivibilità dell'ambiente urbano (Marin, 2023). Tre in particolare le categorie di obiettivi di sostenibilità che gli vengono attribuiti:

- 1) Biodiversità e servizi ecosistemici: tutela della biodiversità per garantire la piena funzionalità degli ecosistemi, delle infrastrutture verdi e di quelle blu in una città resiliente;
- 2) Cambiamenti climatici: aumento della superficie e miglioramento della funzionalità ecosistemica delle infrastrutture verdi a scala territoriale, locale e del verde architettonico;
- 3) Benessere e qualità della vita: miglioramento della salute e del benessere dei cittadini, grazie alla maggiore capacità di rimozione degli inquinanti e di controllo del microclima da parte dell'ecosistema.

La prima ricerca di possibili vie per la redazione di un piano del verde a Cremona si sviluppa grazie a un percorso didattico del Politecnico di Milano – Polo di Piacenza, oggetto anche di una mostra in città nell'autunno 2021, che delinea le modalità di riprogettazione del paesaggio cremonese, in un'ottica di sviluppo degli aspetti ecosistemici. Un lavoro però puramente accademico, che non si è confrontato con le domande reali emergenti dal territorio, e che viene accantonato dopo un cambio

gestione della delega al verde, quando il nuovo assessore Luca Znacchi viene chiamato a sommare alle deleghe Sport, Quartieri e percorsi di Cittadinanza anche quella del Piano del verde. Viene scelta quindi la strada di una gara di evidenza pubblica, che porta nel maggio 2022 all'affidamento dell'incarico a un raggruppamento temporaneo di professionisti, supportato per gli aspetti paesaggistici e partecipativi dalla consulenza esterna dell'Università di Trieste. Al contempo, viene deliberata la costituzione di una Consulta del verde, finalizzata a rappresentare la cittadinanza nei percorsi innovativi di pianificazione del verde, nei progetti divulgativi, educativi e di sensibilizzazione (in particolare dedicati alla forestazione urbana e allo sviluppo dei servizi ecosistemici) e fin da subito ad accompagnare l'Amministrazione nella redazione e attuazione del Piano del verde, nonché nella stesura del relativo regolamento. Una Consulta che, grazie anche a successive integrazioni, conta oggi ventisei membri di diritto – rappresentanti dei settori dell'amministrazione collegati al verde urbano, dei comitati di quartiere, delle associazioni ambientaliste e di cittadinanza attiva, degli ordini professionali, di altri soggetti preposti alla cura del territorio come i consorzi di bonifica o i carabinieri forestali – e che riprende, ampliandola quanto a competenze, la struttura già sperimentata con la Consulta dello sport (e la relativa assemblea, forte di cinquantaquattro società aderenti), alla quale nel 2023 si è affiancata la Consulta interuniversitaria del Comune, promossa dall'Assessorato all'istruzione e risorse umane.

Queste scelte avvengono a valle di un periodo in cui le modalità di gestione del verde pubblico cittadino hanno sollevato critiche e proteste in città, in particolare da parte di associazioni – sia ambientaliste, sia rappresentanti di alcune realtà locali – e di saperi esperti, come gli ordini professionali di architetti e agronomi. Il coinvolgimento della Consulta nella definizione sia di un documento strategico di indirizzo (il Piano del verde vero e proprio) sia del Regolamento, con il suo valore prescrittivo, ha rappresentato la modalità di composizione delle istanze e ridefinizione delle priorità in materia di progetto e gestione del sistema di reti verdi e blu del Comune. La scelta di gestire quindi il confronto con i progettisti coinvolgendo attivamente la Consulta – le cui riunioni, è da ricordare, sono anche aperte al

pubblico e possono quindi prevedere una maggiore interazione con la cittadinanza, che infatti non è mancata ad alcuni incontri – attraverso un processo di ascolto e di discussione su strumenti di progetto, gestione, manutenzione del verde è apparsa complessa ma vincente, passando dalla palese espressione di dinamiche oppostive – «io sono qui, ma vi dico subito che non credo in quello che state facendo» – alla possibilità negli incontri successivi di raccogliere istanze e suggerimenti dettagliati, anche dal punto di vista tecnico operativo, fino alla dimostrazione, da parte dei componenti più assidui, della fiducia nel processo intrapreso, portandoli a farsi carico di forme di mediazione tra gruppo di progetto e nuovi partecipanti unitisi al percorso *in itinere* (ancora fermi alla fase oppositiva/rivendicativa).

Il report dedicato alle forme e agli esiti del processo di ascolto e dialogo con la Consulta e la possibilità di confrontarlo con quanto previsto da Piano e Regolamento del verde sono una chiara testimonianza della coralità del lavoro svolto, alla quale però si affianca una criticità ancora evidente: la scelta di non partecipare ai lavori della Consulta fatta da alcuni attori ‘di peso’, che legano il proprio profitto all’uso del suolo agricolo e alla gestione del verde. Sia quelli in essa presenti, sia quelli che nella Consulta non hanno accettato di entrare fin dalla sua costituzione.

All’interno di un piano che definisce strategie per gli equilibri ambientali di un territorio, peraltro elaborato in parallelo al nuovo Piano di governo del territorio comunale, voci come quella del Consorzio di bonifica che si occupa della rete idrografica minore, dell’Agenzia energetica municipale o delle associazioni di categoria rappresentanti il settore agricolo hanno dovuto essere inserite attraverso interviste mirate, nelle quali si è peraltro faticato a far uscire gli interlocutori dalle proprie logiche settoriali. Questa scarsa volontà di dialogo e collaborazione sembra un *vulnus*, della cui reale portata solo l’attuazione che nei prossimi cinque anni l’Amministrazione (riconfermata, sia pure con un diverso sindaco) farà del piano potrà dare conto.

Ma la co-progettazione – tra amministrazioni, cittadini, associazioni, imprese – in materia di conservazione e valorizzazione dell’ambiente anche a scala periurbana e territoriale appare chiaramente un tema di straordinario interesse, per garantire la salute dell’ecosistema, e alcune

esperienze positive si possono individuare in territori marginali e nei quali si lavora a recuperare insieme ambiente e comunità dall'abbandono.

Il Carso isontino: tra mitigazione del rischio, ecologia sociale e sviluppo locale

La riapertura della possibilità di arrampicare sulle falesie del Carso, nell'estate 2020, porta alla sezione CAI di Gorizia le proteste di alcuni climber: da dove vengono quegli «asini invadenti» (CAI Gorizia, 2020) alla base delle vie di arrampicata? All'esterno del mondo locale di Doberdò del Lago e Ronchi dei Legionari (GO) e di quello accademico triestino, è una delle prime voci che pone in evidenza una sperimentazione in corso da cinque anni, il pascolo controllato in zone occupate a rotazione, concesse in uso temporaneo, di animali (bovini, ovini e asini) in terreni per lo più abbandonati o demaniali, al fine di recuperare il paesaggio della landa carsica.

Il Carso è un complesso mosaico, dal punto di vista ecologico e paesaggistico (Kačič, 2001), e l'area del Carso isontino ha più di altre sofferto di notevoli sconvolgimenti nel corso del Novecento: dalle devastazioni della Prima guerra mondiale alle omogenee azioni di rimboschimento successive (monocoltura di *pinus nigra*), all'abbandono delle pratiche rurali, legato all'impiego della popolazione residente nei borghi carsici nella vicina area cantieristica e industriale di Monfalcone. Il disinvestimento in termini di cura del territorio che ne è conseguito ha prodotto il progressivo regredire di un paesaggio tipico del Carso, quello della landa – evolutosi grazie alla pastorizia fin dal 4000 a.C., quando fiorì la civiltà dei Castellieri – che garantisce il maggior livello di biodiversità autoctona quando raggiunge almeno il 20% della superficie territoriale, associato ad un 40% di bosco di latifoglie (Poldini, 2009), mentre oggi la gran parte del Carso è coperta da pini e cespuglieti. Questa perdita di equilibrio rende inoltre tali aree particolarmente soggette al rischio incendi, quando non solo la ristrutturazione della complessità strutturale dei boschi, ma anche la gestione di prati e pascoli permetterebbe di ridurre il rischio incendi del 25-50% (Poldini *et al.*, 2013).

Proprio su queste premesse si fonda la sperimentazione – avviata nel 2016 da un gruppo di giovani agricoltori e allevatori,

con il supporto di alcuni amministratori locali e dell'Università di Trieste (Altobelli e Marin, 2021) – che tramite protocollo d'intesa, monitorato dall'Ispettorato agricoltura e foreste di Trieste e Gorizia, ha consentito l'occupazione temporanea di 700 ettari di terreni incolti, con lo scopo di recuperare la landa carsica tramite pascolamento, a fini antincendio. La legge che consentiva per sette anni questi usi (L.R. 8/1977) è stata in seguito modificata, mettendo in grave pericolo una sperimentazione che aveva dimostrato nel tempo efficacia in termini sia ecologici, sia di innesco di forme di costruzione sociale del paesaggio e di produzione di valore insieme ambientale e socio-economico. Ma intervengono, a questo punto, due fattori: il progetto "Ecomosaico del Carso/*Kraški Ekomozaikgal*", finanziato dal PSR FVG 2014-2020 tra le misure di approccio collettivo agro-climatico-ambientale (marzo 2019), e l'estate dei grandi incendi carsici nel 2022.

Il progetto "Ecomosaico" infatti parte in sostanza dagli esiti del lavoro già svolto, ampliandolo ad aree del Carso triestino, promuovendo da un lato una complessa collaborazione multi-attore⁶, dall'altro l'applicazione di tecniche di gestione non solo della landa ma anche del bosco, seppure su di un territorio bersaglio ben più ridotto (quarantacinque ettari di landa carsica recuperata) e frammentato (essendo per lo più finalizzato a lavorare all'interno di aree della Rete Natura 2000), nonché la definizione di manuali e buone pratiche gestionali (GAL Carso, 2021). I tempi del progetto sono stati condizionati dalla pandemia e dalle difficoltà successive dei Comuni nel fare fronte alle molte criticità e urgenze ad essa seguite, ma ciò ha concesso in qualche modo sia il tempo di apprendere dalle pratiche già instaurate dal 2016, sia quello di promuovere una visione sempre più condivisa del rapporto tra tutela e valorizzazione del paesaggio e forme di promozione dell'offerta turistica, enogastronomica e di accoglienza, sulle quali in particolare negli anni precedenti si era concentrata l'attenzione del Gruppo Azione Locale del Carso.

⁶ Il soggetto capofila è il Comune di Monfalcone, ma il panel degli attori coinvolti è complesso: Amministrazioni comunali, aziende agricole (tre delle quali già protagoniste del precedente progetto e perciò coinvolte come portatrici di buone pratiche), Università di Trieste-Dipartimento Scienze della Vita, associazioni agrarie, consorzi e Comunelle (storiche proprietà collettive carsiche, specialmente diffuse nell'ambito triestino), sulle quali spicca il ruolo di tessitore del confronto del GAL Carso/LAS Kras.

Il ruolo di un'agenzia di sviluppo economico e sociale come il GAL – partecipata da Comuni e corpi intermedi espressione dell'intero territorio – appare fondamentale nella realizzazione del progetto, nel superamento delle differenze territoriali, nel promuovere un adeguato confronto con le scelte di governo del territorio a scala regionale. Il dialogo instaurato con il supporto del GAL ha permesso di promuovere l'educazione e il coinvolgimento della comunità locale a vari livelli e di avviare una profonda riflessione sulle forme di organizzazione di un sistema collettivo di azioni, condividendo problematiche ed esperienze comuni, in un'ottica di adattamento continuo al contesto.

In questo quadro, vanno a inserirsi gli esiti degli incendi che nel luglio 2022 hanno devastato l'areale carsico italo-sloveno, con oltre 3.700 ettari di superficie boscata andata a fuoco. Lo studio degli esiti dell'evento (Castello e Bacaro, 2023) ha consentito di affinare le conoscenze sulle necessarie pratiche di gestione forestale, e al contempo di apprezzare già alcuni primi contributi alla mitigazione del rischio dati dai sei anni di sviluppo del progetto di pascolamento controllato. Ma, soprattutto, l'evento ha dato una consapevolezza robusta e diffusa dell'utilità della cura e gestione del territorio e della necessità di intrecciare questo tipo di interventi con gli altri dedicati sia all'educazione ambientale⁷, sia all'attuazione di strategie di sviluppo rurale locale, come quelle promosse dal 2023 nel progetto del GAL che funge da complemento per lo sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia al Piano Strategico legato alla nuova PAC 2023-2027. "Intrecci di persone e natura in Carso - KRAS, *preplet človeka in narave*", è un programma che vede il GAL stesso come soggetto gestore principale e che individua tra i propri maggiori obiettivi quelli di lavorare alla costruzione di sistemi locali del cibo e filiere agroalimentari, insieme a sistemi locali di offerta socio-culturale (più orientati ai residenti) e turistico-ricreativa, ma al contempo negli obiettivi trasversali riconosce come base imprescindibile dello sviluppo il consolidamento della relazione tra la cura del paesaggio rurale, la preservazione di habitat storici e tradizionali, il miglioramento della sentieristica (percorsi tagliafuoco, insieme a cammini e altri itinerari), la realizzazione di infrastrutture nei settori agricolo e forestale e la possibilità di

⁷ Come, ad es., il progetto 'Alla scoperta del territorio carsico cittadino' finanziato dalla Regione FVG nel Comune di Monfalcone, per un importo di 440.000 euro, sempre su fondi PSR.

promuovere investimenti non produttivi da sostenersi attraverso strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo.

Azioni che si dirigono verso il soddisfacimento delle richieste di una comunità che ha la necessità di condividere valori e metodologie dei progetti destinati a riposizionare verso l'alto un territorio troppo a lungo marginalizzato, dove la componente naturalistica e quella antropica possono cooperare per la prosperità di entrambe. E dove nessuno vorrà più lamentare l'invadenza degli asinelli al pascolo, che rimuovono la biomassa più infiammabile e contribuiscono al ritorno delle specie floristiche e faunistiche che l'abbandono aveva allontanato.

Promuovere, dialogare, collaborare. Pratiche rinnovate di governo del paesaggio

Se i percorsi qui descritti sono lunghi dall'essere consolidati, alcune cose da apprendere, sia in positivo, sia cogliendone gli aspetti critici, appaiono evidenti. Da un lato il tentativo in corso di individuare soggetti intermedi, in grado di mantenere aperto il dialogo tra amministrazioni e cittadini e la dimostrata capacità di sollecitare il coinvolgimento integrato di soggetti (anche economici) pubblici e privati interessati a processi di rigenerazione. Dall'altro, la difficoltà nel comunicare ed esperire insieme la rilevanza del patrimonio ambientale e culturale come bene comune, che necessita inoltre di una più articolata e attenta governance, specialmente per superare le difficoltà di dialogo tra scala locale (o intermedia) e regionale, promuovendo processi decisionali più snelli e la sperimentazione di normative adattive.

A partire dal riconoscimento di queste potenzialità e criticità, emergono dai casi studio alcune questioni rilevanti, dove la capacità di apprendere e mutare delle istituzioni assume diverso spessore, e a volte porta di ritorno a un processo di crescita anche dei soggetti non istituzionali.

Un primo aspetto da evidenziare è la crescita della consapevolezza di quanto sia necessario dare forma, struttura e riconoscibilità e/o comunicabilità alle pratiche e ai processi di co-progettazione e co-gestione del verde e di altri patrimoni urbani, che dà avvio alla sperimentazione di un modello di amministrazione condivisa, fondato su patti di sussidiarietà capaci di rendere i cittadini dei coprotagonisti attivi del cambiamento.

Collegato a questo, emerge un ulteriore mutamento, legato al concetto 'dell'affidare', che vede crescere un rinnovato rapporto tra 'cittadini attivi' e soggetti responsabili del governo del territorio. Un sodalizio che può proporsi di dialogare più efficacemente con i soggetti (specie economici) locali forti, gli *shareholders* raramente interessati a intervenire su temi e azioni di progetto che non abbiano per loro un interesse immediato. A questo mutamento nei rapporti tra soggetti se ne affianca un altro relativo all'oggetto affidato: con un consistente ampliamento delle tipologie di spazi, beni e situazioni in cui le reti di attori, attivate da processi di lunga durata costruiti dal basso, sono chiamati ad operare.

Nei tre casi indagati emerge anche chiaramente come si sia consolidata la consapevolezza della redditività delle azioni di tutela e cura del verde e del paesaggio, a lungo nel nostro Paese considerate a torto, come la cultura, qualcosa con cui 'non si mangia'. Promuovere programmi e azioni volti al risanamento territoriale, alla mitigazione del rischio ambientale, alla sicurezza urbana, ecc. porta alla consapevolezza che queste non siano solo un costo ma anche, e forse soprattutto, producano un beneficio collettivo. In questo senso, investire in processi di conoscenza e sensibilizzazione nei confronti del patrimonio ambientale e culturale può infatti contribuire a diffondere interesse nei confronti di specifiche problematiche e luoghi, riportandoli al centro del dibattito 'politico'. Contesti nei quali ricche reti di attori collaborano nel recuperare spazi dimenticati, abbandonati, facendo emergere la ricchezza che questi processi possono alimentare, sia sotto l'aspetto di crescita civile e democratica sia come veri e propri strumenti di sviluppo locale. E in questo modo, al contempo, arginando gli effetti negativi di fenomeni come l'*overtourism* e con essi le sempre più diffuse dinamiche economiche estrattive.

Per concludere, i casi studio qui proposti rendono evidente l'importanza di un progressivo modificarsi dell'atteggiamento degli approcci bottom-up, che conferisce ad essi uno spirito non tanto oppositivo, quanto collaborativo: dove la pluralità di risorse e competenze introdotte dai diversi attori e il loro lavorare in modo sinergico, non può far altro che valorizzare e ampliare lo spettro di risposte che si intendono dare a determinati bisogni sociali. In questo senso è importante sottolineare come i

processi bottom-up non debbano risultare sempre innovativi – elaborando idee che spingano gli attori istituzionali a rilevanti cambiamenti di rotta – ma possono assumere il ruolo di attuatori, relazionandosi in modo operativo a immagini, visioni e scenari delineati da strumenti di piano e processi messi in campo dalle pubbliche amministrazioni, che necessitano anche della ‘messa a terra’ da parte della cittadinanza.

Riteniamo quindi che queste esperienze traccino strade sulle quali è importante mantenere vivo l’interesse, promuovendo attraverso di esse il diffondersi di pratiche virtuose, che può contribuire alla produzione di una serie di ‘effetti collaterali’ delocalizzati e incrementali all’interno dei territori, che si alimentano vicendevolmente.

Bibliografia

Altobelli A., Marin A. (2021). «Social ecology and traditional landscape enhancement. Some issues from a case study in the Gorizia Karst». *Sustainable Mediterranean Construction*, 5: 55-60.

CAI Gorizia (2020). «Gli asini della falesia». <https://www.caigorizia.it/gli-asini-della-falesia> (ultima visualizzazione 21/06/2024).

Castello M., Bacaro G. (2023). «Il Carso, un paesaggio vulnerabile agli incendi». *Segnali dal Clima in FVG*, maggio 2023: 64-69.

GAL Carso (2021). «Ecomosaico del Carso: in recupero agricolo 58 ettari di landa». <http://galcarso.eu/it/ecomosaico/> (ultima visualizzazione 22/06/2024).

Kačič R. (2001). «La struttura del paesaggio carsico». In: AA.VV., *Paesaggio e architettura rurale carsica*. Sistiana: Comunità montana del Carso.

Marin A. (2023). «Partecipare alla transizione. Appunti da processi partecipativi in ambito paesaggistico e ambientale». In: *Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio, Atti della XXV Conferenza nazionale SIU* (in corso di pubblicazione).

Poldini L. (2009). *La diversità vegetale del Carso fra Trieste e Gorizia. Lo stato dell’ambiente*. Trieste: Edizioni Goliardiche.

Poldini L. et al. (2013). *Studio sul pericolo di incendi boschivi sul Carso. Progetto Carso/Kras*. Trieste: Provincia di Trieste.

Sitografia

Comitato del Verde: <https://www.legambienteverona.it/recupero-architettonico-della-batteria-di-scarpa/> (ultima visualizzazione 07/07/2024).

Comune di Verona: <https://portale.comune.verona.it/> (ultima visualizzazione 07/07/2024).

Fermenti di città: <https://ufficiostampa.comune.verona.it/> (ultima visualizzazione 07/07/2024).

Heraldo: <https://www.heraldo.it/2023/08/02/murafestival-patrimonio-della-citta/> (ultima visualizzazione 07/07/2024).

Legambiente: <https://www.legambienteverona.it/> (ultima visualizzazione 07/07/2024).

MACA, il tuo Museo a Cielo Aperto: <https://www.maca.tours/> (ultima visualizzazione 07/07/2024).

naturAzioni: <https://naturazioni.comune.verona.it/> (ultima visualizzazione 07/07/2024).

VeronaSera, sezione attualità: <https://www.veronasera.it/attualita/parco-mura-trekking-urbano-27-marzo-2024.html> (ultima visualizzazione 07/07/2024).

Alessandra Marin Architetto (IUAV), è PhD in Pianificazione territoriale e sviluppo locale (PoliTO). Professoressa associata in Urbanistica presso l'Università di Ferrara, Dipartimento di Scienze dell'ambiente e della prevenzione, insegna Progettazione urbanistica e Strategie e politiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici presso il Corso di laurea in Architettura e afferisce al CITER, Laboratorio di progettazione urbana e territoriale. Ha insegnato in precedenza presso le Università di Trieste e IUAV di Venezia. Gli ambiti nella sua attività di ricerca sono la storia della città e dell'urbanistica, la valorizzazione sostenibile dei patrimoni storico-culturali e i processi di rigenerazione urbana e territoriale. Ha sviluppato una lunga esperienza in piani e progetti dedicati alle parti di città di iniziativa pubblica e nell'organizzazione di percorsi inclusivi e partecipativi. alessandra.marin@unife.it

Giulia Casolino Si laurea in Architettura all'Università di Trieste nel 2018, mentre nel dicembre 2020 consegue il titolo di Master di II livello in Architettura del paesaggio e del giardino presso Università IUAV di Venezia. Successivamente collabora con il Museo Storico e il Parco del Castello di Miramare a Trieste e nel 2024 consegue il Dottorato in Urbanistica presso l'Università di Trieste, con una tesi dal titolo "Paesaggi fortificati, valori da difendere. Verso una rigenerazione dei 'Paesaggi Perduti'". I suoi studi riguardano principalmente l'ambito del progetto del paesaggio e del giardino, con particolare riferimento ai processi di rigenerazione urbana riguardanti le architetture fortificate. giulia.casolino@phd.units.it